



Offrire un lavoro ai detenuti aumenta la sicurezza di tutta la società

Terza domenica di Quaresima, 12 marzo 2023

A pochi passi dalla sede della Caritas diocesana si staglia l'enorme edificio della Casa circondariale di Novara, uno dei 190 penitenziari italiani e uno dei 12 di massima sicurezza in Italia. Al 31 gennaio 2023, secondo i dati dell'Osservatorio Antigone a via Sforzesca erano presenti 175 detenuti ordinari a fronte di una capienza di 158, e una settantina di condannati al regime del 41 bis. A Verbania sono 73 i detenuti a fronte di una capienza di 53. Sono una piccola parte degli oltre 56mila presenti nelle carceri italiane, a fronte di una capienza regolamentare di 50mila. Ogni detenuto costa in media allo Stato 137 euro al giorno: di questi meno di 20 euro sono per il suo mantenimento, il resto copre i costi della polizia penitenziaria e degli operatori, due categorie che da anni versano in cronica carenza e lavorano in uno stato di perenne pressione.

Che cosa sappiamo di queste persone, isolate da tutto eppure così vicine a noi? I percorsi di rieducazione e quelli della "giustizia riparativa" sono troppo pochi, malgrado la nostra Costituzione (art. 27) affermi che le pene «devono tendere alla rieducazione del condannato». Tanto più che, statistiche alla mano, il tasso di recidività del reato crolla all'1 per cento se la fine pena coincide con l'occupazione del detenuto. Quali risposte possiamo dare alla domanda: *dopo il carcere?*



“Camminare insieme” per l'inclusione dei detenuti a Verbania

Colloqui di sostegno, fornitura di vestiario, percorsi culturali e sportivi. Attività che vengono svolte in collaborazione con la Direzione della Casa circondariale di Verbania e della Polizia penitenziaria finalizzate a «rendere la carcerazione un'occasione di riscatto umano e sociale».

È questo l'obiettivo dell'associazione “Camminare insieme”, un'organizzazione di volontariato attiva dal 1986 nel carcere di Verbania con una ventina di volontari che cercano di dare una mano a chi sta scontando una pena. «Facciamo il possibile per incoraggiarli a sviluppare un atteggiamento positivo verso l'ambiente circostante- spiega Mariangela Ragazzoni, referente dell'associazione - in vista di un positivo reinserimento nella società. Per questo abbiamo bisogno di nuove idee, nuovi volontari e nuove collaborazioni con gli enti del territorio per reinserire queste persone e rispondere alle richieste di chi si appresta ad uscire dal carcere e non ha un posto dove andare».

Per info:

camminareinsieme2011@gmail.com

Il “reinserimento” resta la nostra priorità

di Rosalia Marino*



Vivere il carcere non è facile. Per nessuno. Il carcere modifica, cambia, trasforma. La privazione della libertà personale è comunque una condizione “non umana”, e questo non può lasciare indifferenti.

Nel saggio “Sorvegliare e punire” Michel Foucault sosteneva che «il carcere nasce con un tarlo originario, essendo accompagnato dall'idea che occorre trasformare l'uomo, con la disciplina, la religione, il pentimento, l'afflizione, la penitenza, il lavoro, l'istruzione...». Da qui le tensioni e le crisi che contraddistinguono la vita delle carceri: perché, mentre la funzione contenitiva e sanzionatoria è raggiungibile attraverso dei dispositivi, l'obiettivo trasformativo dell'uomo non è altrettanto facilmente raggiungibile. La riabilitazione sociale, il recupero delle relazioni interpersonali non sono

agevolate dal porre una persona in una condizione di per sé innaturale.

Il direttore di un istituto penitenziario per mandato istituzionale deve assicurare il mantenimento dell'ordine, della sicurezza, del rispetto delle regole, senza, tuttavia, mai perdere di vista il trattamento, la rieducazione, l'UOMO.

Il carcere è una struttura totalizzante, un luogo concepito per permettere a chi ha sbagliato di espiare la pena, anche se col passare degli anni è diventato sempre di più un “contenitore” di ogni disagio fisico e mentale. Circa il 77% dei detenuti soffre di un disagio, psicologico e/o psichiatrico, e la carenza di personale sanitario, psicologico, psichiatrico aggrava ed amplifica i disturbi mentali.

Ecco allora l'importanza degli elementi del trattamento: il lavoro, le attività scolastiche, formative, sportive, culturali, i contatti con la famiglia. Tutti elementi che valorizzano l'uomo ed aumentano la sicurezza, tanto richiesta dalla società. Purtroppo, negli ultimi anni molte figure importanti sono venute a mancare. Mancano i direttori, gli educatori, il personale di ogni ruolo e grado, manca il contatto con il territorio, con la società. Occorre investire sul carcere, sulla conoscenza del carcere e delle persone detenute. Occorrono fondi per ridare dignità alle strutture detentive, agli spazi, occorre il coraggio di agire, di scommettere, di rischiare. Per ridare dignità al tempo carcere, alla pena.

Dirigo il carcere di Novara dal 2011 e sin dal primo giorno ho cercato insieme ai miei preziosi collaboratori di aprire sempre di più il carcere al territorio. E Novara ha risposto direi molto bene. Abbiamo realizzato moltissimi progetti finalizzati al reinserimento dei detenuti ed anche del personale nella società con varie attività trattamentali, riaperto la tipografia che era chiusa da anni, attivato progetti di Recupero ambientale e di sostegno alla genitorialità; abbiamo costruito una tensostruttura per consentire ai figli dei detenuti di fruire anche dell'aria verde invernale; allestito le sale per effettuare le videochiamate molti anni prima del Covid; organizzato attività teatrali, musicali, aderito al Salone del Libro di Torino e così via. Il carcere è parte integrante della società e tale deve essere considerato.

*direttore della Casa circondariale di Novara e reggente della Casa circondariale di Biella